

Uno sguardo clinico sul conflitto nella terapia di coppia

*Raffaelina Magnoli**

Leggendo il caso presentato dalle dottoresse Claudia Zaccaria e Francesca Balestra, nella mia mente è apparsa l'immagine di due bambini che litigano e si contendono l'attenzione della mamma e si accapigliano formando, come nei fumetti, un'unica palla. D'accordo con le due colleghe, considero che non c'è differenziazione tra i due partner, il rapporto è con-fusivo.

Uno scopo fondamentale della terapia, quindi, è di aiutare entrambi a distinguere le caratteristiche personali che rendono ognuno di loro unico ed inconfondibile.

Ma torniamo al caso. Se utilizziamo la psicoanalisi, quando riceviamo una richiesta di psicoterapia, ci poniamo una serie di domande tendenti a verificare la trattabilità della coppia ed a scoprire qual è la domanda inconscia sottostante a quella dichiarata. Cercheremo di comprendere:

1. Chi ha inviato la coppia e perché ha scelto noi.

Può essere un o una collega che ha fiducia nel nostro modo di lavorare ma può essere anche una coppia che abbiamo già seguito e che ha trovato un nuovo stile relazionale più utile oppure da un membro di una coppia che ha concluso con una separazione, e così via. Conoscere ciò ci permette di cominciare a farci un'idea di quali aspettative inconsce muovono uno o entrambi i partner a fare una richiesta di aiuto.

Nel caso descritto ci chiediamo: come mai, avendo appena intrapreso una relazione psicoterapeutica individuale, Clara sollecita Paride ad iniziare una psicoterapia di coppia? È un bisogno di Clara che tra lei e la sua terapeuta ci sia un altro, oppure Clara ha timore di coinvolgersi in un rapporto esclusivo nel quale può sperimentare una dipendenza affettiva vissuta da lei come pericolosa?

2. Quale fase del ciclo vitale sta vivendo Clara, o entrambi? Cos'è successo nel loro nucleo familiare o nelle famiglie di provenienza?

In effetti questo è un punto nodale, che ci dà la possibilità di fare un'ipotesi sul significato del sintomo.

*Psicologa psicoterapeuta, Associazione Paolo Saccani.
E-mail: raffaellamagnoli@gmail.com

Clara, 34 anni, a 13 anni rimane orfana di madre. Non conosciamo qual era l'attività dei genitori né qual era lo stile relazionale della famiglia. Soprattutto, ci manca la conoscenza di quello che succedeva nella famiglia di Clara nei primi tre anni della sua vita. Potrebbe avere avuto una relazione fusionale con la madre, traumaticamente interrotta dalla malattia e poi dalla morte della stessa. Dal racconto viene da pensare che Chiara abbia imparato a cavarsela da sola, non chiedendo aiuto a nessuno e questo le ha dato la possibilità di sentirsi grande, in grado di provvedere a se stessa ma lo ha pagato con la solitudine non rendendosi conto che potrebbe aver fatto sentire inutile chi le si fosse avvicinato per offrirle aiuto.

Paride, 32 anni, molto legato alla famiglia, vive da solo da poco e, quando si coinvolge affettivamente nella relazione con Clara viene cooptato nella famiglia della ragazza che afferma: 'Paride è stato come un secondo figlio per mio padre'. Potremmo arguire che Clara potrebbe avere immaginato che il padre avrebbe preferito avere un figlio maschio, ma anche che Paride è quel fidanzato che non la separa dal papà e la protegge in tal modo da un conflitto di lealtà. A sua volta Paride, si lascia cooptare nella famiglia di Clara dove si sente privilegiato, attutendo così il dolore della separazione dalla propria.

Ma la cosa più rilevante di questo momento è che il padre di Clara è morto, Clara è in lutto, alle prese con sentimenti di dolore infinito ma anche di sollievo. In questo momento prevale il dolore causato dalla forte sensazione di un vuoto incolmabile e una intollerabile depressione da cui si protegge litigando. Nello stesso tempo prova una sensazione di sollievo aprendosi alla possibilità di formare finalmente coppia con Paride con il rischio di sentirsi sleale nei confronti del padre tradendolo, ma anche in difficoltà a vivere un'intimità che la spaventa.

Il litigio può essere considerato la soluzione difensiva più funzionale, soprattutto per Clara, che chiede di litigare senza ferire mentre Paride sembra volere una relazione piena. Con questa immagine completo il cerchio, il mio controtransfert mi ha indicato la strada per dare un senso a questo copione relazionale.

Allora, cos'è l'amore?

Nel lavoro clinico, così come nella nostra vita, l'amore ricopre un posto molto importante e ci porta ad occuparcene ed a viverlo transferalmente in tutte le sue declinazioni: fusione e separazione, dipendenza ed autonomia, illusione e realtà, aggressività e tenerezza, intimità e fuga, ricerca di soddisfacimento dei propri bisogni e attenzione ai bisogni dell'altro, capacità di dare e disponibilità a ricevere.

Sono temi che riguardano noi tutti e che ci portano ad interrogarci su cosa ci porta a scegliere come nostro partner proprio quella persona.

La risposta sta nel nostro inconscio ed è fortemente determinata dall'esperienza relazionale che abbiamo vissuto nella nostra primissima infanzia, in particolare dalle rappresentazioni interne che di essa ci siamo fatte. Quindi

non si tratta di un'esperienza relazionale oggettivabile, riconoscibile dall'esterno, essendo inscritta nella memoria implicita dell'individuo.

A questo punto dobbiamo addentrarci nell'analisi di come si sviluppa la nostra psiche.

Le neuroscienze ci confermano quanto ampiamente osservato nel lavoro clinico e cioè che è fondamentale la relazione che il bambino sperimenta con la madre nei primissimi anni di vita, a partire da quella intrauterina.

Esse ci confermano la concezione di un bambino dotato fin dalla nascita, dai primi istanti di vita, di competenze relazionali che lo portano a ricercare e partecipare attivamente alla relazione con la madre in una modalità specifica ed unica che gli permette di sentirsi preso, sostenuto, esistente e quindi di sperimentare quel sentimento di sicurezza, descritto da Joseph e A. Marie Sandler (2002), che cercherà di mantenere lungo tutto il corso della sua vita.

Nella relazione col *caregiver* si viene a definire quindi uno stile relazionale che si realizza inizialmente attraverso le cure fisiche che la mamma presta al bambino, definite da Winnicott (1974) *handling*, e la comunicazione non verbale attraverso cui passano emozioni e stati d'animo: cominciano a definirsi le caratteristiche relazionali funzionali sia alla mamma che al proprio bambino, anche attraverso l'utilizzo di meccanismi di difesa che, essendo funzionali a tale scopo, vengono definiti adattivi.

Questa modalità della relazione, o stile relazionale, è determinato dalla rappresentazione interiore della risposta della mamma ad un proprio modo di relazionarsi con lei. Anche la mamma, del resto, con quel bambino instaura una relazione particolare sulla base di una rappresentazione del Sé e di una rappresentazione del suo bambino. Entrambi selezionano aspetti dell'Altro e della relazione tra loro, privilegiando quelli che permettono ad entrambi di sperimentare inizialmente e poi mantenere il sentimento di sicurezza e, a volte, anche di benessere. È quello che si accompagna a livello cerebrale con la costruzione di connessioni neurali che mantengono la memoria procedurale dello stile relazionale resosi più utile nella primissima infanzia e che, tutti noi, a nostra insaputa, tendiamo ad utilizzare in maniera mascherata, nelle relazioni successive.

Il principio di sicurezza, quindi, è una presenza abituale, uno sfondo affettivo dell'Io per il cui mantenimento l'Io compie ogni sforzo mediante lo sviluppo e il controllo dei suoi processi integrativi, fra cui il più importante è la percezione.

Questo perché il bambino tende ad attribuire un particolare valore affettivo agli oggetti familiari e costanti del suo ambiente in quanto vengono da lui percepiti più facilmente proprio perché a lui noti, abituali, riconoscibili e quindi in grado di permettergli il raggiungimento di un minimo sentimento di sicurezza lungo tutto il corso della vita.

E poiché la vita è cambiamento, ognuno di noi sperimenta la perdita dell'omeostasi emotiva, per cause interne all'individuo o esterne. Questa perdita

mette in moto il desiderio, inteso come aspirazione a ristabilire quel sentimento di sicurezza perduto, desiderio che contempla una rappresentazione del Sé in interazione soddisfacente con la rappresentazione dell'oggetto.

L'appagamento di questo desiderio avviene attraverso l'identità di percezione, un'esperienza percettivamente identica a quella che nel passato aveva dato soddisfazione. In questo modo si realizza l'attualizzazione, che è un agire su se stessi o sul mondo 'reale' o 'attuale' in modo tale che la percezione arrivi a coincidere con la realtà desiderata.

In più parti del loro lavoro i Sandler ribadiscono che queste manipolazioni e provocazioni si verificano tutti i giorni e sono presenti in varia misura in tutte le nostre relazioni.

In modo particolare sono presenti nella scelta del partner che avviene dopo un'accurata operazione di 'prova' e di esplorazione per verificare se l'altra persona possiede attributi significativi di un'importante figura del passato e se ci sta ad attualizzare quel particolare tipo di relazione in grado di soddisfare nell'attualità quel desiderio o quella fantasia di desiderio attraverso la rispondenza di ruolo.

Ciò significa che c'è un'attitudine a selezionare gli aspetti dell'altra persona funzionali all'attualizzazione di quella relazione familiare oppure un'attiva induzione che ha successo nella misura in cui l'Altro è disponibile a ricoprire il ruolo a lui richiesto perché funzionale all'attualizzazione di una relazione complementare a lui (o lei) familiare,

Allora, nel momento dell'incontro e della scelta, quali bisogni inconsci vengono soddisfatti attraverso la costituzione della relazione di ruolo iniziale?

Ci sono coppie che attraverso la loro relazione soddisfano un bisogno: i) di difendersi dall'individuazione personale: relazione fusionale; ii) di difendersi dall'individuazione rispetto alle famiglie di origine; iii) di sostenersi vicendevolmente nel compito di assumersi la responsabilità dell'autonomia: relazione di appoggio; iv) di proteggersi difensivamente dall'intimità vissuta come pericolo confusivo e realizzano questo bisogno utilizzando un figlio o un progetto o un terzo come collante; v) di conferma e rafforzamento narcisistico; vi) di distanziarsi da parti di sé vissute come inaccettabili o pericolose e trovano nel partner la persona che, per motivi complementari, accetta di rappresentare e vivere anche per conto dell'altro questa parte: ad esempio, le parti fragili, o la passività, l'aggressività, il Super Io, ecc.

È su questo spazio intermedio che noi lavoriamo.

Quando la coppia deve fare i conti con tutti quei cambiamenti delle rappresentazioni del Sé, degli Altri e delle relazioni corrispondenti, dovuti a modificazioni intervenute all'interno degli individui ma anche nel mondo esterno. Il copione consueta perde la sua funzione per uno o per entrambi i partner, da qui la necessità di trovare un copione nuovo funzionale ad entrambi oppure di accettare che ciò non è possibile e le strade si separano.

Se ci occupassimo di Clara e Paride cercheremmo di capire insieme a loro quale copione interiore hanno attualizzato nel mettersi insieme, chiedendo delicatamente loro informazioni su come si sono conosciuti, cosa ha attratto l'uno verso l'altra, come si sono sistemati nella casa paterna di Clara, se dormivano insieme, se la relazione sessuale era soddisfacente per entrambi, ecc. Teniamo presente che a volte i litigi sono inconsapevolmente dei sostituti della relazione sessuale permettendo una fusionalità molto calda ma con la garanzia del distacco se la voce si alza troppo o l'azione provoca dolore o spavento.

Tutto ciò è preparatorio all'elaborazione del lutto del padre di Clara la cui morte ha interrotto la relazione di ruolo iniziale e richiede una modifica su cui potrebbero anche non trovarsi concordi.

BIBLIOGRAFIA

- Sandler, J., Sandler, A.M. (2002). Gli oggetti interni. Una rivisitazione. Franco Angeli, Milano.
Winnicott, D.W. (1974). Sviluppo affettivo e ambiente. Armando Editore, Roma.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 3 novembre 2023.

Accettato: 9 novembre 2023.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2023

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2023; XXXIV:857

doi:10.4081/rp.2023.857

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.

